

TESTO GABRIELE ROMAGNOLI / FOTO JEAN BAPTISTE MONDINO

STARCK TREK

NON È COSÌ SICURO DI ESISTERE DAVVERO, E GUARDA CON SOSPETTO ANCHE LO SCORRERE DEL TEMPO: PER QUESTO PHILIPPE STARCK, LA LEGGENDA, VIVE IN UNA BOLLA, DOVE SI ALIMENTA DI UMORISMO E DI CREAZIONE (ASSUMENDOSENE TUTTA LA COLPA).

Arriva al suo studio trafelato, portando con sé un casco, l'ultima moglie e una coscia di pollo tandoori che sarà il suo pranzo delle tre.

Ma non era vegetariano?

«Non sono niente».

Voilà Philippe Starck, l'uomo del "non": «Non sono un dio, non sono un genio, non sono un monaco, faccio non-design per non-consumatori. Non so se esisto».

Ammettendo, per assurdo, che lei invece esista, che cosa l'ha resa quel che è?

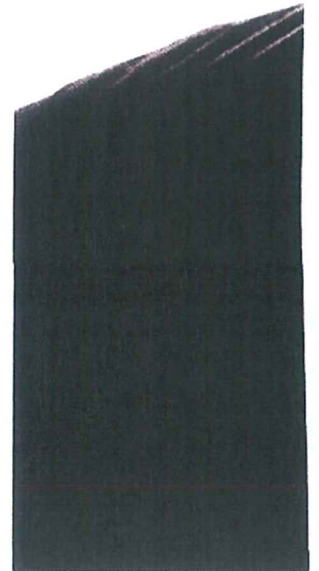
«Ciò di cui è fatta ogni cosa, una miscela semplice e sofisticata: il caso e la necessità. Tutto quel che esiste dipende da questo: una pietra, una scimmia, io. Poi, nel mio caso, molto ha influito il dubbio di esistere veramente. Ripeto: io non so se ci sono, non lo so davvero. Il fatto è che ho avuto una pesante educazione re-

ligiosa e questo mi ha reso fortemente anti-religioso, lontano da ogni credo. La mia struttura è relativista, come lo è la moderna fisica, in quel senso. Il mio Dna pensa che nulla esista tranne, forse, l'energia delle relazioni tra le persone, la cui espressione migliore è l'amore. La più grande delle invenzioni - perché è un'invenzione - ma la migliore di tutte».

Così, dubitando di tutto ha convinto tutti...

«Il fatto che io non creda neppure a un pezzo di plastica o di legno mi ha messo in pole position. Da questa piattaforma ho poi sviluppato una malattia chiamata creatività. Malattia, perché ti dà la sensazione di esistere. Tu realizzi le tue creazioni, le vedi e pensi: dunque esistono. Gli altri le vedono, pensano che tu, l'autore, esista. E te ne convincono».

È solo un'illusione?





**«NEI PERIODI
ILLUMINATI
SI GERGA LA
BELLEZZA,
IN QUELLI DI
BARBARIE
È OSCENO
PARLARE
DI DESIGN»**

«Sì, ma in questa scatola di nulla bisogna pur sopravvivere, e per farlo creo. Creare è una delle tre cose che ti salvano».

La seconda?

«L'umorismo. Rende tutto sopportabile. Ti aiuta a ridere di qualsiasi cosa».

Lei ce la fa? Sempre?

«Sì, non riesco a fare un discorso serio. Finisco sempre con una battutaccia».

La terza ancora di salvezza?

«L'amore dell'amore. È la mia principale occupazione. Si tratta di energia in una forma estrema, è la cura per chi non pensa di meritare di vivere. Il miglior modo di farlo è servire. Io sono un uomo che si mette al servizio».

Di chi?

«Di chi amo».

Di quanti stiamo parlando?

«Di una persona per volta. Io vivo come un fantasma; da fantasma, non ho contatti con la vita reale, sono scollegato: sto nella mia bolla di cristallo, con le mie regole».

Come ci è arrivato, alla bolla di cristallo?

«È stato un viaggio cominciato molto tempo fa. Da giovane non capivo la scuola, non capivo la società, mi sono reso conto che dovevo trovarmi un altro mondo, uno tutto mio».

Mica facile...

«Se una cosa è facile, meglio farsi un pisolino. Se è difficile, ci si prova. Se è impossibile, allora sì che ci si diverte».

Ma poteva finire male. Molti di quelli che non capivano la società sono finiti male. Quale è stata la chiave per riuscire a non cadere?

«Il lavoro. Io lavoro non stop. Chi fallisce è debole, è pigro. Io non lo sono. Non giudico i risultati del mio lavoro, giudico l'impegno, e quello per me è totale».

La interessa il giudizio degli altri?

«No, non ho feedback. Non ho tempo per leggere quel che dicono di me. Vivo lontano dagli specchi. Abitiamo fuori città, scollegati. Vivo come una star? Se è questo che pensano, va bene. È la sola vita che riesco a fare».

Lei influenza gli altri con il suo lavoro?

«No».

Quale peso attribuisce al design nel mondo contemporaneo?

«Zero».

Spieghi l'inutilità di quel che fa, per favore.

«L'uomo è la sola specie che controlla la propria evoluzione. Quello che sembra a occhio nudo un processo lineare è fatto invece di alti e bassi. Gli alti sono i periodi di civiltà, i bassi sono quelli di barbarie. Dobbiamo integrarci con questi cicli. Quando siamo nelle epoche illuminate ha senso pensare alla bellezza di un oggetto, ma in tempi di barbarie è osceno parlare di design».

E noi siamo nella barbarie, giusto?

«Assolutamente, e ha fonti impreviste: i Paesi che consideravamo democratici».

Quando è cominciata?

«Dall'elezione di Bush. Quella che ha prevalso non è neppure una ideologia, è solo business. E questo è peggio che stupido, non è neppure giudicabile, è fuori da ogni intelligenza. Una guerra per interessi economici è il trionfo della barbarie».

Ma chi dichiara la guerra è eletto da milioni di persone: tutti barbari? Come uscirne?

«Col coraggio, combattendo. Se si inverte la tendenza e torna la luce, di qui a vent'anni avrà di nuovo senso anche parlare di design».

Scusi, ma quella sul suo tavolo non è una sedia che ha appena disegnato?

«Sì. Vuole sapere perché continuo? Perché non so fare altro. Faccio il meno possibile e mi vergogno, specie perché ho successo».

PROJECT STORY

■ 1990_JUICY SALIF



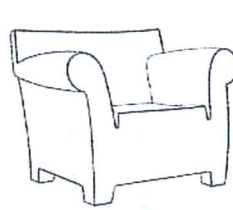
L'ispirazione per lo spremiagrumi (Alessi) folgorò Starck mentre stava spruzzando limone sui calamari.

■ 1999_MASCHERA ANTI GAS



Spunto di riflessione su incidenti chimici, tecnici, biologici...: «Meglio prevenire che curare l'impossibile».

■ 2000_BUBBLE CLUB



Poltrona (e divano) Kartell in polietilene colorato per adattarsi a ogni ambiente. Esterni compresi.

■ 2000_ATTILA



Gnomo-sgabello-tavolino Kartell (anche in altre versioni, tra cui la Saint Esprit, con mani sulle ginocchia).

Non ha detto una volta che con i suoi oggetti quotidiani rendeva la vita più felice?

«Non esattamente. Ho detto che disegno oggetti quotidiani per parlare d'altro. La mia sedia fantasma parla di sparizione, di evoluzione».

Evoluzione sta per cambiamento, la parola che oggi tutti ripetono come uno slogan?

«Mai visto un cambiamento. Vedo che l'evoluzione accelera o rallenta. Se rallenta bisogna darle una spinta. È quella che chiamiamo rivoluzione, quando è un semplice aggiustamento. Vedo un continuum, non delle fasi. Ma dipende dalla mia struttura, io sono fuori dal tempo. "Un anno fa" che cosa vuol dire? Che cosa significa "anni Ottanta"? Tutto è un continuum, se sei in forma e lavori, il passato non esiste. È impossibile ricordarlo, è più facile conoscere il futuro. Se sei interessato da qualcuno sai subito che cosa accadrà. Io non ho memoria, ho altre doti. E cose in cui sono terribile. Prova a farmi giocare a carte e ho una crisi di nervi. La miglior definizione di me l'ha data mia figlia: "Mio padre è un moderno autistico". Disfunzionale, eppure funziona. Perché sto al confine. È questo che mi rende ancora utilizzabile».

È felice della sua vita?

«Non è una vita. È un'idea. Io e mia moglie Jasmine abbiamo una vita da sogno: siamo liberi, abbiamo soldi e tutto quel che possiamo desiderare. Ci diamo pizzichi sulle braccia per essere sicuri che sia vero. Ma io non ho idea di quel che è. Ho relazioni con il mondo tramite lei, la sua mente, il suo corpo».

Non è certo della vita. E della morte?

«La morte non è un'idea, è un interruttore. On, e poi off. Morire non è un problema, mi dispiace solo se a qualcuno dispiace che io muoia. Dopo non c'è nulla».

Neppure l'eternità?

«Non so dell'eternità. Non so se sia infinito applicato al tempo anziché allo spazio. L'infinito, quello sì, mi affascina».

Perché?

«Perché non lo capiamo, quella è la sua bellezza. Siamo a un livello evolutivo insufficiente, ma proprio questo ci deve piacere: il fatto di non poterlo spiegare».

Guardi che è il fondamento delle religioni...

«Per carità, qui scatta la trappola: non lo puoi capire, quindi è Dio. Una cosa che mi ha deluso è aver letto che il fisico Stephen Hawking ha ammesso - alla fine di tutto, dello spazio, dei buchi neri - Dio. Un suo collega mi ha detto che è stato un errore di traduzione. Allora ho organizzato una cena con lui per sapere la verità: se ha ammesso Dio, mi alzo e me ne vado».

Perché, come scrisse sulle magliette: «Dio è pericoloso»?

«Peggio: Dio è stupido. Ossia: l'idea di Dio è un'idea stupida».

Che cosa è bello?

«Nulla, tutto dipende da chi guarda, la bellezza è versatile. Se vuole sapere che cosa chiamano generalmente bellezza, la risposta è: un pacchetto di parametri coerenti».

La morale non è altrettanto soggettiva?

«Preferirei parlare di etica, anche se è un termine diventato di marketing. E la risposta è sì: ognuno ha la propria, si dà le proprie regole».

E le sanzioni in caso di trasgressione?

«Le sanzioni sono dentro di te».

Lei si punisce?

«Spesso. Non credo nel perdono. Va abolito. Credo nella responsabilità. Pago in continuazione. Il senso di colpa l'ho inventato io».

Sbaglia spesso?

«Sempre meno. Sto diventando perfetto. Sto diventando vecchio».

«CONTINUO
A LAVORARE
PERCHÉ
NON SO
FARE ALTRO,
E ME NE
VERGOGGNO
PERCHÉ HO
SUGGERITO»

best
of...

LE ORIGINI DEL MITO

Architetto e designer, è nato a Parigi nel 1949.

LAVORI INCONSUETI

Le prime creazioni di Starck risalgono al 1968 (mobili gonfiabili). Tra i progetti da architetto: gli appartamenti privati del Presidente della repubblica francese ('82).

IN DOCENZA

Philippe Starck insegna all'Ecole Nationale des Arts Décoratifs di Parigi e alla Domus Academy di Milano.

■ 2001_OROLOGIO DA POLSO



Display a cristalli liquidi, doppio fuso orario, sveglia, data... Inizia così la collaborazione con Fossil.

■ 2001_LA BOHÈME



Sgabello Kartell in polycarbonato, ispirato ad anfore preziose. In rosso, giallo, verde, viola. O trasparente.

■ 2002_LOUIS GHOST



Sedia Luigi XV, ovvero l'archetipo del barocco, in polycarbonato con iniezione in un unico stampo (Kartell).

■ 2003_MISS K



Lampada da tavolo in polycarbonato, metacrilato, alluminio. Poi anche a sospensione e a piantana (Flou).